il Quotidiano del Sud

LA TECNOLOGIA I siti per l'IA "nemici" di ambiente e portafogli

Guerra ai data center stavolta non è (solo) scelta di retroguardia

di VITTORIO FERLA

Paura dell'aumento delle bollette elettriche, consumi eccessivi di acqua, trasformazione del paesaggio e del territorio, rumore e impatto ambientale, scarsa partecipazione dei residenti alle decisioni, dubbi sui benefici occupazionali effettivi rispetto agli incentivi concessi alle imprese. Sono i motivi che nei mesi scorsi, negli Stati Uniti, hanno ispirato le proteste contro i data center, strutture necessarie per sostenere l'esplosione dell'intelligenza artificiale. Un'opposizione diffusa che è diventata un tema centrale nelle elezioni di midterm e ha giocato un ruolo nell'exploit dei democratici americani. In alcuni Stati la questione è entrata direttamente nelle campagne per scegliere il governatore e i rappresentanti al Congresso. In altri è stata oggetto di referendum e votazioni municipali.

«Goldman Sachs stima che il 45% dei progetti dei data center negli Usa è interessato da questo cambio politico. È evidente che questa cosa preoccupa gli americani: lo dimostrano i risultati, soprattutto a livello statale», spiega l'economista Stefano Da Empoli, presidente di I-Com e docente di Economics of Digital Competition and Innovation all'Università Roma Tre, autore del libro "L'economia di ChatGPT". La vittoria democratica alle midterm ha alimentato le aspettative di una maggiore sorveglianza politica sul settore. Così il 5 novembre il Nasdaq ha perso il 5,5%, con forti vendite sui titoli legati all'intelligenza artificiale. «È la tempesta perfetta», avverte Da Empoli: «Da un lato c'è una bolla dei titoli dell'IA che scatena condizioni finanziarie borderline. Dall'altro lato, si somma l'impatto politico dei cambiamenti di rotta che arriveranno in alcuni Stati. Diversi candidati hanno invocato uno stop dei modelli di frontiera dell'intelligenza artificiale e alla costruzione dei data center. Ovviamente, sul primo aspetto si può fare poco a livello nazionale, mentre qualcosa è possibile a livello di *"permitting"* delle infrastrutture. Forse aumenteranno i progetti per costruire data center nei deserti, che negli Usa non mancano, ma è chiaro che tutto ciò non sarà a costo zero. Al momento vince l'incertezza, cosa che le aziende non amano».

Del resto, gli Stati Uniti sono il mercato più importante per dimensioni, investimenti e concentrazione di infrastrutture digitali. Secondo i dati della Us Data Center Map, il Paese ospita 3172 strutture operative, 400 in costruzione, 1199 in programma. La potenza operativa dichiarata di queste strutture è pari a 49,2 Gw, la potenza in costruzione è pari a 69,6 Gw, quella programmata arriverà a 276,3 Gw. Secondo il rapporto del giugno 2026 del Department of Energy, realizzato dal Lawrence Berkeley National Laboratory, i data center potrebbero essere responsabili del 33% dell'incremento complessivo della domanda elettrica americana tra il 2024 e il 2030. Negli ultimi mesi il dibattito e le proteste sono cresciuti soprattutto nella Virginia settentrionale, che con la Data Center Alley rappresenta il grande polo mondiale dei data center e il principale mercato statunitense per numero di strutture. Secondo US Data Center Map, la Virginia conta 591 strutture e progetti, il Texas 561 e la California 343.

Il filo che collega investimenti e proteste, quindi, è l'energia. Secondo il Congressional Research Service, nel 2024 i data center americani hanno consumato circa 192 TWh, pari al 4,7% dell'elettricità nazionale. Nel 2030 potrebbero arrivare a consumare tra 521 e 843 TWh. Questo significherebbe una quota compresa tra il 9,5% e il 15,3% dell'intero consumo elettrico statunitense. Le proteste locali sono cresciute proprio perché i cittadini temono che la costruzione delle infrastrutture elettriche necessarie ai centri di elaborazione dei dati finisca per aumentare le bollette o compromettere l'affidabilità della rete. Siamo di fronte a una resistenza irrazionale al progresso tecnologico o a un giusto ambientalismo consapevole? «Pri-


Guerra ai data center stavolta non è (solo) scelta di retroguardia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il Quotidiano del Sud

ma e durante la presidenza di Donald Trump - risponde Da Empoli - è mancata una regolamentazione federale: così i cittadini hanno percepito che l'interesse pubblico non è stato difeso. Anche la collusione evidente con le grandi compagnie tecnologiche ha influito. Basta sentire il discorso di James Talarico, eletto in Texas. Si è paragonato a Davide contro Golia: sembrava avesse vinto contro Elon Musk. Questa è, del resto, la percezione dell'elettorato americano. Onestamente credo che i big della tecnologia siano stati poco saggi a mettersi al seguito di Trump: se qualcuno di loro oggi potesse togliersi dalla foto del suo insediamento, penso che lo farebbe volentieri», conclude lo studioso. Che, quanto alle proteste, aggiunge: «Sono un fautore del progresso ma penso che debba essere sviluppato con delle regole. I data center hanno impatti importanti, ma sono gestibili. E le aziende devono fare qualcosa per distribuire vantaggi e benefici sul territorio. Purtroppo parliamo di strutture che dal punto di vista occupazionale, salvo la fase dell'edificazione, non mobilitano grandi numeri. I costi energetici e ambientali sarebbero gestibili ma i cittadini hanno avvertito un eccesso di benevolenza da parte degli attori pubblici».

LA DEREGULATION

Dem vittoriosi alle Midterm anche per la promessa di controlli severi: Trump ha lasciato fare ai mercati

È anche per queste ragioni, dunque, che in alcuni dei principali Stati americani che ospitano grandi investimenti nell'AI hanno vinto candidati democratici, con la promessa di limitare o condizionare la costruzione di nuove infrastrutture. In Virginia, epicentro delle proteste, ha stravinto il democratico Mark Warner con il 69% dei voti. In Texas, la democratica Gina Hinojosa ha vinto anche per aver promesso una moratoria temporanea sui nuovi data center, garanzie sui costi energetici e maggiore potere decisionale alle comunità locali. Un altro caso è quello dell'Ohio, forse il più importante laboratorio della protesta locale: 21 consultazioni municipali sui data center, mentre in 15 municipalità sono state approvate restrizioni o divieti. Così, la dem Amy Acton ha vinto grazie anche alla promessa di subordinare i nuovi progetti a condizioni rigorose e alla tutela degli interessi dei residenti. Anche in Georgia, dove sono forti i timori per il consumo di energia, le risorse idriche e l'impatto sulle comunità, ha vinto la democratica Keisha Lance Bottoms. Lo stesso vale per il Michigan dove è stato eletto al Senato il democratico Abdul El-Sayed. A tutto ciò bisogna aggiungere il gran numero di referendum svolti a livello territoriale. Secondo il monitoraggio di Redbud Consulting, ripreso da Reuters e dal Washington Post, sono state censite ben 47 consultazioni in 44 municipalità di 12 Stati. E 44 consultazioni su 45 hanno approvato restrizioni ai data center.

Adesso però molti temono che la bolla dell'IA possa scoppiare. Ammette Da Empoli: «Tutti sperano nel *soft landing*. Ma basta ricordare l'ultimo episodio, lo scoppio della bolla del dot com, per ricordare che la correzione in termini finanziari spesso è brutale. Il 5 novembre è stato il giorno peggiore di sempre al Nasdaq, adesso ci sarà un rimbalzo, ma c'è lo spettro di una correzione violenta». Tuttavia, ci sono buoni motivi per sperare. «L'economia ameri-

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il Quotidiano del Sud

cana va bene, i disoccupati diminuiscono, il pil cresce anche grazie all'investimento nei data center. Ma le cose possono cambiare in fretta». Sul piano della regolamentazione, Da Empoli è scettico: «La ritengo improbabile. Al momento i numeri non ci sono e Trump può sempre mettere il veto. Una regolamentazione minima avrebbe senso, ma siamo sempre negli Stati Uniti». Viceversa, l'Europa ha puntato tutto sulle norme. «Ci vuole maggiore equilibrio. In Europa il mercato unico non c'è ancora e c'è una maggiore diffidenza verso il progresso rispetto agli Usa. Abbiamo messo troppa poca energia nello sviluppo della tecnologia. È possibile fare le due cose insieme. Lo abbiamo fatto in altri campi in passato».

LE CRITICITÀ

Consumi eccessivi di energia e acqua potrebbero spingere i prezzi al rialzo Il prof. Da Empoli: settore da normare

Altrimenti altre potenze potrebbero approfittarne. «Il problema esiste. Tra gli anni '70 e '90 gli Usa temevano la concorrenza giapponese su elettronica e automobile. Ma il Giappone era un alleato e condivideva i valori di base. La Cina incarna invece un sistema alternativo agli Stati Uniti. I democratici pensano il peggio possibile dello sviluppo dei data center e dei modelli di frontiera, ma ricordo che, nei confronti della Cina, Joe Biden era più ostile di Trump. Penso che la competizione con Pechino sarà un elemento di valutazione e di mitigazione importante delle politiche dei democratici».



LA RIVOLTA Manifestanti negli Usa contro l'apertura di data center, giudicati invasivi e costosi. Il tema ha spostato molti voti nelle elezioni di midterm

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato